

1630
In particolare furono mandati all'assedio e successivo saccheggio di Mantova dall'imperatore Ferdinando II, 25 mila soldati mercenari di fanteria noti come Lanzichenecci. Sin dalla primavera del 1629, un primo scaglione era giunto a Lindau sul lago di Costanza; di lì passarono in Valtellina e nei Grigioni. La peste fu portata da costoro nello stato milanese. Finchè rimase a Milano il governatore spagnolo don Gonzalo Fernandez de Cordoba, si riuscì a fermarli fuori di Lombardia, ma dal 22 agosto, costui si ritirò da Milano e in seguito i lanzichenecci dilagarono nelle nostre campagne senza più alcun freno alle loro scorribande. Tutti i paesi attorno a Lecco ne furono colpiti. Il 22 ottobre la peste era già entrata in Milano attraverso un soldato milanese che veniva da Lecco ed aveva acquistato, se non rubato, vestiti da quei soldati. Si cercò di nascondere questi mali e i primi morti di peste, senza ricorrere subito alle necessarie cure da estendersi in città e nei dintorni. Anzi si crearono feste in cui, per la grande raccolta di persone, divenne ancora più facile per il morbo il diffondersi. Ultimo fra tutti i divertimenti, fu reso massimamente solenne il carnevale del febbraio 1630 e la peste fece strage per tutto l'anno (13).

A nulla valsero le processioni per calmare l'espandersi della peste. L'odore sgradevole dei corpi colpiti, della paglia sudicia, delle stalle e degli animali abbandonati diventava sempre più insopportabile. L'unico rimedio rimaneva il fuoco e l'isolamento in quarantena. Interi villaggi vennero distrutti e gli abitanti sterminati. Sorsero ugualmente in questi tristi giorni, false credenze proprie di chi è sempre vissuto nella ignoranza. Una caccia alle streghe e il saccheggio. La salvezza era nel tempo delle piogge che avrebbe purificato ogni cosa.

Cislago non fu certo risparmiato. I cadaveri infetti di questo doloroso 1630 furono posti nel luogo detto anche qui Lazzaretto ed identificabile nella zona centrale dell'attuale Cimitero Comunale. Qui fu alzata una croce ricordo e in diversi tempi la Comunità vi si recava processionalmente a suffragare le anime di quei poveri defunti. Rimase per molti anni, un campo aperto su cui normalmente passavano le bestie e che solo in seguito fu cinto interamente da un muro (14).

Non si ha una rilevazione esatta circa il numero dei morti di peste nel 1630 perchè il registro dei morti, a differenza di quello dei battezzati e dei matrimoni, non è conservato nè in archivio parrocchiale nè in archivio di curia. Non si sa come sia andato disperso. Eppure anche di questo registro si ricordava tanto nel XVI secolo che nella prima metà del XVII secolo, la opportuna conservazione ed attenzione in ripetute visite pastorali.